



TRASFORMISMO? IO NON HO MAI CAMBIATO IDEA

**RISPOSTA
A L'UNITÀ**

**Adolfo
Urso**
DEPUTATO



Caro direttore, mi permetta di rispondere all'articolo di Enzo Costa dal titolo "Trasformisti a destra e ora l'onorevole Urso non urla più" pubblicato su l'Unità. Trasformisti, a mio modesto parere, sono coloro che cambiano le proprie idee per convenienza. Ho sempre sostenuto la necessità di rinnovare e rifondare il centrodestra nella prospettiva europea e su questo sono impegnato anche oggi. Ho sempre ritenuto che occorresse difendere e rafforzare il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza e non ho affatto cambiato idea. Ho dedicato il mio impegno politico a realizzare una destra moderna, europea, riformista, liberale, inclusiva e tollerante e su questo non ho mai deflettuto. Ho sempre sostenuto che occorresse pensare ai giovani e ai non garantiti. Insomma, sono un uomo di destra, laico, aperto sulle frontiere dei diritti civili, favorevole all'integrazione degli immigrati e convinto che occorra coniugare ambiente e sviluppo, coesione e competizione, che l'Italia abbia bisogno di più riforme, sociali, economiche, istituzionali e -soprattutto- che la vita politica vada liberata dall'imbarbarimento che la sta inquinando, avvelenando anche i pozzi delle istituzioni. Rifuggo dalle aggressioni personali e dalle urla in trasmissione, ancorché lo confesso, anch'io qualche volta, una volta, ho perso la calma.

Con Lupi ci siamo rivisti e riappacificati, come è doveroso tra persone normali, poche settimane dopo quell'episodio, come risulta dalle cronache giornalistiche. E per quanto riguarda Berlusconi e il suo ruolo mi sembrano significativi il titolo della mia ultima intervista pubblicata sabato scorso dall'Avvenire ("Basta con i partiti personali") ed il recente fascicolo della mia rivista Charta Minuta che ha in copertina le foto dei quattro leader storici del centrodestra italiano (Berlusconi, Bossi, Fini e Casini) con il titolo "Change". Lavoro, appunto, per il cambiamento del centrodestra nella prospettiva di realizzare in Italia un nuovo soggetto e una

nuova coalizione e quindi nuovi leader legittimati dalle primarie per superare finalmente l'anomalia del berlusconismo e dei partiti personali.

Insomma, mi dica quale idea abbia cambiato e se può mi indichi quale convenienza ne abbia avuto. Ho rinunciato al mio mandato di governo, senza esitare; ho lasciato l'auto blu nel momento stesso in cui la mia segretaria consegnava la lettera di dimissioni alla Presidenza del Consiglio, ho rifiutato in più occasioni di assumere impegni di governo più significativi e importanti.

Costa ironizza, infine, sull'incarico che ho assunto di coordinare l'attività delle fondazioni popolari al fine di realizzare un documento comune in vista del ventesimo congresso del PPE che si terrà in dicembre a Marsiglia. Capisco che per lui è nulla. Ed è nulla anche per chi fa della politica un esercizio di mero potere. Per me, che ho sempre lavorato sulle idee e per le idee, con riviste e fondazioni, progetti, convegni e documenti la politica è innanzitutto idee e progetti da realizzare. Per voi è nulla? per me è tutto.

Grazie

Il mio articolo era la semplice narrazione di una trasmissione televisiva nella quale l'exasperazione dell'on. Urso nei confronti dell'on. Lupi dimostrava (apparentemente) quello che Fini stesso, con la sua rottura, aveva proclamato: non era possibile una destra dignitosa con Berlusconi.

ENZO COSTA

ECONOMIA VERDE LA STRADA PER CREARE LAVORO E SVILUPPO

**LE SCELTE
ENERGETICHE**

**Stella
Bianchi**
RESPONSABILE
AMBIENTE PD



Ci sarebbe da chiedersi dove sono stati fino ad ora. La preoccupazione per la crescita sembra affacciarsi anche nell'agenda del governo come chiesto da tempo dal Partito democratico e dalle parti sociali, ora anche con un eccezionale appello congiunto. Riduzione delle ineguaglianze, sostegno a famiglie e imprese, investimenti. La strada per la crescita non può che fondarsi su uno sviluppo sostenibile, sulla promozione, con un sistema di regole coerenti e di incentivi dell'economia verde nella quale decine di migliaia di imprese sono già attive in Italia.

Proprio l'energia è un crocevia decisivo. Fondamentale nel contrastare i cambiamenti climatici, richiede ricerca e nuove tecnologie per usare al meglio ciò che la natura offre di continuo, elemento chiave nella competitività delle imprese, possibile generatore di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Col referendum sul nucleare gli italiani hanno scelto il futuro come era già nelle nostre proposte e come già fanno i paesi avanzati e quel-

li emergenti. Per noi la strategia energetica dovrà basarsi sull'impiego del gas quale fonte di transizione verso una economia a bassa emissione di carbonio e su un deciso sviluppo dell'efficienza energetica e delle fonti rinnovabili. Non c'è modo migliore per ridurre il costo dell'energia che risparmiarla. In più, uno studio di Confindustria stima che con una seria azione di politica industriale in questo ambito sarebbe possibile creare al 2020 oltre 1 milione e seicento mila unità di lavoro standard con un impatto economico complessivo per circa 240 miliardi di euro con un costo in termini di incentivi pari a 16,7 miliardi di euro e un risparmio per oltre 200 Mt di CO₂ emessa. Allo stesso modo l'Italia deve puntare sullo sviluppo delle fonti rinnovabili. Fare come la Germania che grazie a un impegno costante di anni ha come obiettivo quello di produrre con fonti rinnovabili il 35 per cento della propria energia elettrica al 2020 e il 50 per cento al 2050 con un settore economico che occupa ora oltre 350 mila addetti. Il vincolo ambientale può diventare una grande occasione di recupero anche per i settori tradizionali a partire dai trasporti e dall'automobile, dall'edilizia sostenibile, dalla chimica verde. Prendiamo il caso di Porto Torres. Dopo mesi di agonia del petrolchimico e dopo vani e in alcuni casi velleitari progetti sostenuti dal governo, prende ora avvio la possibilità della realizzazione del più grande polo di chimica verde in Europa. Un investimento di 1,2 miliardi di euro per sette impianti a pieno regime nel 2016 con cento occupati in più degli attuali realizzato da una società partecipata al 50 per cento da Polimeri Europa del gruppo Eni e da Novamont, l'impresa che produce il mater bi dei sacchetti biodegradabili e compostabili. Una possibile storia di successo, che deve affrontare i nodi della salvaguardia dei lavoratori dell'indotto, delle bonifiche dell'area industriale, della connessione con la filiera agricola locale. Ci vuole insomma, come il Pd propone da mesi, una chiara idea dello sviluppo, una politica industriale orientata alla sostenibilità, la priorità agli investimenti e alla creazione di lavoro. ♦

Maramotti

